

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014

TRAGEDIA A TORINO**Muore il figlio di 14enne di Davide Nicola**

Tragedia a Vigone, nel torinese, dove Alessandro Nicola, figlio 14enne di Davide Nicola, ex calciatore ed ora allenatore di calcio, è stato investito da un bus

davanti a casa ed è morto schiacciato dalla ruota posteriore del mezzo. Per il ragazzo sono stati inutili tutti i soccorsi e i tentativi di rianimarlo da parte dei medici del

118. Il padre ha guidato, tra l'altro, il Livorno, portandolo in serie A al termine del campionato 2012-2013. Esonerato nel gennaio 2014, e richiamato amaranto in aprile, non è riuscito ad evitare la B. Il 4 luglio scorso ha rassegnato le dimissioni.



I tedeschi festeggiano il quarto titolo della loro storia. Il primo ottenuto da una europea in Sud America

La Nazione che produce calcio

La Germania del pallone: conti in ordine, coraggio, serietà. E soprattutto campioni

Impietoso confronto fra Serie A e Bundesliga: loro giovani, noi i più vecchi. Loro con gli utili e gli stadi belli, noi pieni di debiti e impianti brutti

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

LA GERMANIA AVEVA IL MIGLIOR PORTIERE, NEUER (PREMIATO CON L'APPOSITO RICONOSCIMENTO, NELLA SERA DEL TRIONFO COLLETTIVO). Aveva il miglior difensore (Hummels), il miglior esterno basso (Lahm), la mediana più completa (l'immenso Schweinsteiger, l'algido geometra Kroos, il tuttocampista Khedira), e se mancava il leader d'attacco, il calciatore che accentra il gioco e lo diffonde secondo genio, va onestamente notato come il reparto offensivo (e dunque ali, centravanti, e quant'altro) ha segnato 13 gol: ovviamente, meglio di tutta la concorrenza. Chi aveva Robben, o Messi, o Rodriguez ha mostrato giocatori decisamente superiori al collettivo. Se nessuno fra i tedeschi può intestarsi la vittoria è solo perché tutto il collettivo è del livello dei fuoriclasse suddetti. La Germania del pallone è un'enorme produzione di calciatori forti.

Al minuto 113 dell'ultima partita abbiamo visto la fine di questa lunga storia, ma è importante (decisivo) l'inizio. Dopo l'opaca assegnazione dei Mondiali del 2006 alla Germania, lo Stato tedesco decise di scommettere sull'evento, e di agganciare all'organizzazione del torneo anche la riqualificazione del movimento calcistico. Ne abbiamo parlato l'indomani della clamorosa vittoria sui brasiliani, ma ripetiamo *ad honorem*: per gli impianti furono destinati due miliardi di euro, vincolati ad alcuni obblighi: la trasparenza di bilancio (affidata anche all'assetto azionario, con il 50% più uno di azioni in mano ai tifosi - il Bayern ha circa 180 mila soci), e la ricostruzione delle squadre a partire dai giovani, con l'immissione di denaro diretta: 520 milioni alla Federcalcio, per creare 366 scuole calcio, coordinate da 29 centri dislocati sul territorio. Ricevono i ragazzi selezionati dagli osservatori federali, tecnici sempre aggiornati per i quali la Federazione spende 20 milioni l'anno, e altri 10 ne spende per mantenere

le strutture. La stessa cura è richiesta alle società, che devono iscrivere proprie squadre a ogni campionato giovanile, e stipendiare tecnici aggiornati, medici, psicologi, fisioterapisti, insegnanti, e mostrare campi perfetti, palestre e zone svago. Chi non presenta questi "documenti" non può iscriversi al campionato.

L'innesto di questi parametri di qualità ne ha creati altri: gli stadi comodi, nuovi, coperti, sicuri si sono "naturalmente" riempiti, e i ricavi della Bundesliga (il maggiore campionato) sono equilibrati: 27% arriva dagli sponsor, il 26% dai diritti televisivi, il 21% dai biglietti venduti, con una media presenze di 44 mila tifosi, il doppio rispetto alla Serie A. Lo spessore dei dirigenti ha trasformato queste opportunità in un circolo virtuoso

che garantisce risultati ai club e alla Nazionale. Perché poi le scelte sono "umane", e se - per esempio - la Serie A è il campionato con la più alta età media fra tutti quelli maggiori (27,1), la Bundesliga è il secondo più giovane, con 24,9, battuto solo dagli olandesi. Portare i giovani a giocare in prima squadra, senza mortificarli di tanta attesa o prestarli alle serie inferiori, è una precisa scelta culturale, con vantaggi economici e pratici ormai evidenti: il campionato italiano è ultimo in Europa (trentunesimo su 31) per l'impiego dei giocatori provenienti dal settore giovanile: appena il 7,8%. La percentuale tedesca è doppia, la sciovinista Francia supera il 20%. Guardando le rose non c'è un solo club italiano fra i 20 più giovani del continente, e quando la

Serie A recupera in gioventù è solo per l'impiego dei ragazzi stranieri e non certo per il trapianto di giovani fatti in casa: non v'è dunque semina, ma solo trucco, *lifting*. Peccato, perché sui giovani s'investe anche da noi (60 milioni l'anno) ma poi viene trascurato il momento decisivo, il passaggio al mondo adulto. Una data che lo dimostra in modo spietato: il 26 giugno del 2009 si giocò a Elsinborg la semifinale del Campionato europeo Under 21, l'Italia dominò la Germania, ma perse 1-0 su un gol casuale. Quei ragazzi tedeschi erano già titolari delle loro squadre e sarebbero stati fortificati da questa fiducia. Si chiamavano Mueller, Ozil, Hummels, Neuer, Khedira, Boateng: i campioni del mondo di oggi. I nostri - Giovinco, Candreva, Cigarini - finirono in serie B, o in squadre minori, per l'eterno svezamento. Perdendo i primi, fondamentali anni per confrontarsi con i più forti, e trarne così i miglioramenti decisivi. Al loro posto, modesti stranieri.

Comprare fuori è d'altronde l'altro vizio dei nostri dirigenti, ben oltre la metà dei calciatori di A è straniera (57,71% contro una media europea del 45,68%). Si preferisce comprare che "coltivare" a disprezzo della miseria dei nostri club, che infatti accumulano stranieri sempre più modesti. Ogni squadra di A compra in media 14 giocatori all'anno, in Bundesliga sono 8. E i conti tornano, con 16 società su 18 in attivo: secondo il Report Bundesliga 2012, i club tedeschi s'indebitano per 40 euro ogni 100 incassati. In Italia è l'inverso: ne incassano 100 e ne impegnano 156. Così la Bundesliga può garantire all'economia tedesca 40mila posti di lavoro (110mila compreso l'indotto) e introiti fiscali per lo Stato per 719 milioni di euro l'anno. C'è da imparare, dunque. Oppure possiamo restare ad ammirare i gol degli altri.

Messi, l'idolo premiato e scaricato

GIANNI PAVESE
ROMA

LO DIFENDE SOLO JOSÉ MOURINHO, UNO A CUI PIACE METTERSI DI TRAVERSO ALLA CORRENTE. Lionel Messi è finito dove è stato costretto a stare: al centro dell'attenzione. Sua sarebbe stata la vittoria, per la solita e insensata approssimazione mediatica, e sua è dunque la sconfitta. Perfino Maradona picchia duro. Anzi, Diego ha compiuto la strategia perfetta: alla vigilia ha chiesto a Messi di segnare due gol in finale - e sicuramente, non se lo augurava perché è egocentrico e vuol stare da solo nei ricordi dei tifosi - e poi lo ha massacrato, con parole assai più vicine ai suoi pensieri: «Poverino, io a Leo regalerei il cielo - è la fasulla carezza iniziale del mito del calcio argentino al suo erede - però non è giusto quando i "marchettari" vogliono farti vincere qualcosa che non hai meritato. È un pre-

mio frutto del marketing e mi sembra fuori luogo». Il riferimento è al discutibile premio come miglior giocatore del torneo che è stato attribuito proprio a Messi, e che ha fatto discutere molto e che serve a Maradona per marcare di nuovo le distanze con Messi.

Il premio a Messi è stato contestato anche da Joseph Blatter, che ormai parla come se l'avessero stappato, evidentemente convinto lui stesso di essere all'ultimo mandato come presidente Fifa: «Devo essere diplomatico o no? - ha premesso il presidente della Fifa nel corso della conferenza stampa conclusiva dell'evento a Rio de Janeiro - Mi sono un po' sorpreso quando ho visto Messi ricevere il premio. La sua elezione mi ha sorpreso, anche se è vero che nella prima fase del Mondiale Messi ha segnato e realizzato azioni decisive». Sull'argomento è intervenuto il portavoce della Fifa, Walter De Gregorio. «C'è stata una

discussione su chi poteva votare. Abbiamo cambiato il sistema rispetto ai Mondiali passati e se ne possono trovare altri. Siamo aperti a suggerimenti. In ogni caso - conclude - il voto e le opinioni sono libere». Perché va detto che il premio è assegnato dalla Fifa stessa (che sceglie i dieci candidati, e li fa votare dagli addetti ai lavori - giornalisti e altri, non identificati). Curiosa, dunque, la protesta di Blatter.

L'eccesso di personalismo costruito attorno a questa finale adesso viene addebitato contro Messi, come se ne fosse stato l'artefice, e non - in un certo senso - la vittima. La stampa spagnola è cinica: «Come con il Barça, non è arrivato il momento di Messi con l'Argentina, né è stato Maradona, né ha risolto la sfida con una giocata, che era quello che gli era stato chiesto», scrive *El País*. «Ha perso l'Argentina e Messi è caduto nel vuoto, senza trovare il suo posto nel pantheon

...
Da Maradona a Blatter ai giornalisti, tutti sparano su Leo E contestano l'assegnazione del Pallone d'oro dei Mondiali